

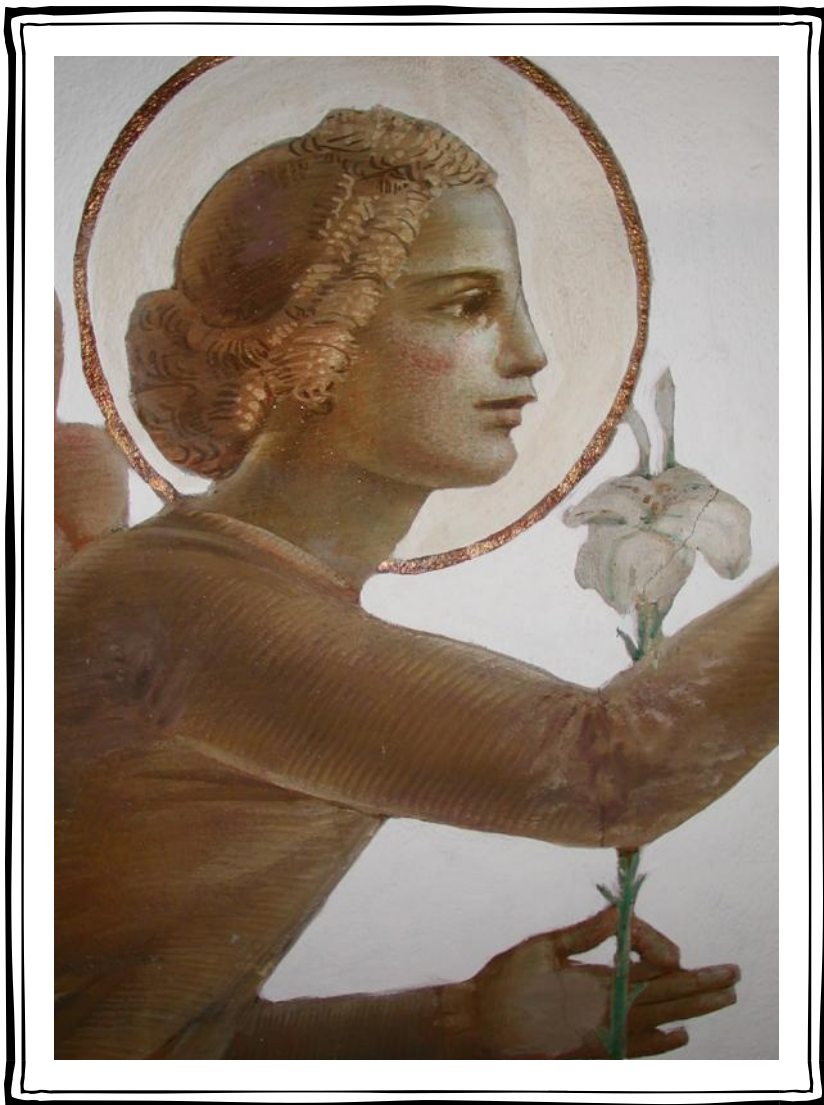


NUOVI ORIZZONTI

Lettera alle Famiglie

Anno XI- Numero 2

Parrocchia di Semogo - Giugno 2019



LA COMUNITA' PASTORALE DI VALDIDENTRO ... IN CAMMINO



La Comunità Pastorale di Valdidentro, composta dalle Parrocchie di Semogo, Isolaccia, Pedenosso e Premadio, domenica 26 maggio si è riunita insieme al Poli-funzionale di Rasin in una solenne Concelebrazione Eucaristica per ricordare il 60° anniversario di ordinazione sacerdotale di Don Lino, il 45° di Don Giovanni e il 25° di Don

sta predisponendo alcune proposte e attività estive verso i ragazzi, gli adolescenti ed i giovani con il rispettivo calendario:

1 - Il GREST: dal 1° al 19 luglio a Rasin;

2 - I campi estivi:

Per i ragazzi di terza media dal 29 luglio al 3 agosto a Colle Val D'Elsa;

Per i ragazzi dalla quinta alla seconda media a Ponte di Legno;

Per gli adolescenti ed i giovani delle superiori dal 1° al 7 settembre a Riccione.

Buona estate a tutti!

Don Giacomo.



Mauro. Gioioso e festoso il clima creato dalla partecipazione numerosa dei fedeli delle varie comunità nel ringraziare il Signore per il dono dei propri Sacerdoti nel segno dell'unità e della fraternità.

Ringraziamo tutti, in particolare quanti attraverso la loro disponibilità e generosità hanno reso ancor più bella "la festa". E ai Sacerdoti auguriamo un lungo cammino a servizio e con le varie comunità.

La Comunità Pastorale inoltre



ORIZZONTI Lettera alle Famiglie della Parrocchia di Semogo

Anno XI - Numero 2

Giugno 2019

REDAZIONE: Via Plator, 4 - Semogo - 23030 - Valdidentro (SO)

Stampato in proprio presso la Cooperativa SO.LA.RE.S. - Via Roma, 1 - 23032 Bormio (SO)

LA NOSTRA STORIA



IMMAGINI D'EPOCA

Enrico D'Albertis nasce a Voltri il 23 marzo 1846 da una famiglia agiata ed è marinaio, esploratore, scrittore. Partecipa attivamente alla società di fine '800, caratterizzata da grandi viaggi di scienza e d'avventura e dalla nascita della fotografia. Nel suo archivio si trovano 21.000 foto scattate in tutti i continenti.

Grazie alle conoscenze astronomiche maturate nei suoi viaggi oceanici, diventa particolarmente abile a progettare e costruire meridiane. Questa sua passione lo conduce anche in Valtellina dove realizza le meridiane del Grand Hotel Bagni Vecchi e Bagni Nuovi, della Pensione Alpina di Livigno e di casa Martinelli a Turripiano.

Durante la permanenza in Valdidentro, agli inizi del secolo scorso, scatta alcune fotografie che entrano a far parte del suo archivio. Anna D'Albertis, sua pronipote, ha promosso dal 2006 un progetto di valorizzazione dell'archivio fotografico. Avvia così un meticoloso lavoro di classificazione delle immagini e di riconoscimento dei luoghi e dei personaggi ritratti.

In questa iniziativa si è inserito il Centro Studi Storici Alta Valtellina





che ha ottenuto copia delle immagini relative ai nostri territori, le ha classificate e, prossimamente, le renderà disponibili a tutti con una mostra.

Ringraziamo il Centro che ha acconsentito a presentare un'anteprima dei documenti fotografici attraverso Orizzonti, in particolare alcune immagini scattate *Somp Borca* a Semogo.

Si tratta di foto che tratteggiano scene di vita dei nostri paesani oltre un secolo fa. La vecchia chiesa, i mezzi di trasporto con i cavalli, la strada stretta e sterrata, l'indicazione che, alla partenza della salita de *Mezz' i bait*, la qualifica come la "Via per Foscagno e Livigno".

Un'informazione più completa su questo viaggiatore-fotografo che ci ha regalato testimonianze preziose si trova sull'articolo "Il girovago pintor di meridiane. Le meridiane del capitano D'Albertis in Alta Valtellina" (Gisi Schena), inserito nella pubblicazione "Valtellina terra di migranti" edita dal Centro Studi Storici Alta Valtellina nel mese di aprile 2019. (www.cssav.it)



ALLA RICERCA DEL ... LIBRO PERDUTO

C'era una volta ...

iniziano così le favole che un tempo si raccontavano ai bimbi per farli addormentare. Ma quella che segue non è una favola, anche perché, per ora, manca il lieto fine.

C'era una volta un preziosissimo volume custodito nella Casa parrocchiale di Semogo nel quale, a mo' di diario, erano contenuti i dati relativi ai beni della nostra chiesa. Per dirla coll'antico linguaggio: *omnium bonorum et rerum ... ubique jacentium et existentium tam in monte quam in plano ecclesie sancti Abundi de Semogo*

Si chiamava "Libro di ferro".

Marcello Canclini, nei volumi da poco editi sui soprannomi di Semogo, così si esprime: "... il Libro di ferro del 1555, uno dei libri più antichi della storia di Semogo, che da qualche anno a questa parte è misteriosamente scomparso".

E' una scomparsa che suscita sconcerto e indignazione perché non è accettabile che un oggetto così prezioso venga sottratto ai legittimi proprietari (e cioè l'intera comunità di Semogo) e, inevitabilmente, diventi possesso di un singolo.

Ho scritto al dott. Canclini, confidando nel fatto che un autorevole ed esperto conoscitore, quale lui è, di cose semoghine, potesse contribuire a far luce sull'inopinata sparizione. Nella sua cortese risposta, il dott. Canclini mi dice che non sta a lui indagare sulla misteriosa scomparsa. Giusto, Ma allora, a chi tocca indagare? Non certo a "Chi l'ha visto?" che di queste ricerche poco si occupa.

Dunque sia consentito rivolgere un caldo invito a chi tuttora tiene in serbo quel piccolo tesoro di compiere il nobile gesto di riportarlo nella casa che era, ed è, casa sua, per restituirlo alla fruibilità di chi ha interesse per oggetti, documenti e testimonianze del tempo che fu.



Frontespizio del Libro di Ferro del 1555

VITA DI PAESE

40 ANNI A.G.S.!!!

Sabato 26 maggio c'è stato un avvenimento importante per il nostro paesello: abbiamo festeggiato il 40° Anniversario dalla fondazione ufficiale della Gioventù di Semogo.

Tantissime persone, delle vecchie e giovani generazioni, si sono riunite insieme per festeggiare, condividere e ricordare insieme gli anni trascorsi nell'Associazione che anche oggi rende viva la Comunità.

La finalità principale della Gioventù è quella di unire in bene i giovani di Semogo, portando avanti le tradizioni e le iniziative di interesse e utilità del nostro paese.

Fino ad oggi, nell'arco di 40 anni, la Gioventù ha contato all'incirca 600 persone iscritte; oggi gli iscritti sono una sessantina. Da ieri ad oggi la voglia di stare insieme, divertirsi e impegnarsi per realizzare qualcosa di prezioso per Semogo, non è cambiata.

La Gioventù



La nostra gioventù è l'occasione che abbiamo per sentirci parte di qualcosa di importante. Il luogo dove abbiamo imparato la gioia del dono, la forza del gruppo, lo spettacolo dell'essere giovani.

Regalare il proprio tempo e le proprie abilità agli altri, con impegno e perseveranza. La nostra gioventù è quella che ha accettato la sfida con la società moderna: dare ai giovani un posto, uno scopo, un ideale in cui riconoscersi come alternativa ad un mondo individualista.

Diamo importanza allo stare insieme divertendoci perché è solo nel momento in cui lavoro e svago si uniscono che si crea un gruppo unito e forte su cui poter contare sempre.

La nostra gioventù non è solo servizio, è creare momenti di incontro e di confronto, è avere la possibilità di essere accolti in un clima di amicizia e condivisione.

Paola

LE GENERAZIONI SI RACCONTANO

Sono stata in Gioventù dal 1990 al 1998, anno in cui mi sono sposata. Se ripenso a quel periodo non posso che provare una certa nostalgia per quelli che sono stati gli anni belli e spensierati della mia giovinezza. Quante serate vissute in compagnia in Sede, tra Assemblee e Consigli, condividendo proposte, chiacchiere, risate; quanti sabati trascorsi in festa tutti insieme, invitati ai matrimoni dei semoghini, tra canti e balli fino a mattina.

Ricordo che nei mesi di maggio- giugno e settembre-ottobre non c'era mai un sabato libero! E poi le estati a preparare la gara di mountain bike in Val Viola e la Festa del Bosco, gli autunni a pensare e ad allestire il Presepe, gli inverni ad organizzare le feste di fine anno prima e il Carneval

Vecc dopo. E ogni primavera la "doverosa" e sentita presenza alle processioni della Madonna Bella e del Corpus Domini.

In quegli anni poi, non sono mancate le occasioni per impegnarci nell'accoglienza di novelli sacerdoti e suore, chi più indaffarato nell'allestimento del sagrato con l'arco e chi, tra canti e scenografie, nella realizzazione del recital in Sala Teatro.

Tra una cosa e l'altra ricordo che ci sono stati dei periodi in cui eravamo davvero fuori tutte le sere! Ai momenti di entusiasmo e allegria si alternavano anche quelli di sco-



raggiamento e rassegnazione, quando ci si lasciava prendere dallo sconforto, a causa della scarsa presenza degli associati in alcuni momenti di preparazione delle suddette attività.

Gioie e difficoltà che, a distanza di anni, alla luce anche dell'esperienza personale maturata in altri ambiti, penso siano un po' fisiologiche in tutti i gruppi. La partecipazione attiva, fedele e responsabile non è mai scontata se non è motivata e sostenuta da profonda passione e convinzione. Credo tuttavia che l'appartenenza e le esperienze vissute nei gruppi di volontariato e nelle Associazioni rimangano opportunità preziose e scuole di vita per tutti, dai ragazzi adolescenti, ai giovani, agli adulti, perché aiutano a crescere e contribuiscono a formare le persone nella dimensione del dono di sé per qualcosa di più grande, ognuno secondo i propri doni e carismi.

E nel ricordare quegli anni di appartenenza alla Gioventù il mio pensiero va inevitabilmente ad alcuni compagni di viaggio con i quali ho condiviso tanti momenti: Claudia, la nostra "Morcis", appassionata promotrice di tante iniziative e instancabile trascinatrice; i cari coscritti Luca e Corrado, insieme a Luciano, giovani allegri ed entusiasti, protagonisti attivi nell'Associazione e venuti a mancare in quegli anni in cui condividevamo un pezzo di strada proprio nella Gioventù. Insieme ad altri sono certa che dal cielo sostengono i nostri giovani dell'attuale AGS, che con la stessa passione e disponibilità portano avanti questa realtà che ancora oggi, dopo quarant'anni, è un'opportunità di aggregazione significativa per i nostri ragazzi nonché una ricchezza per tutta la Comunità di Semogo.

Miriam



1979 - 40 ANNI DELLA NUOVA A.G.S - 2019

A metà anni settanta del secolo ventesimo si era costituito in Semogo il Gruppo Giovanile, formato da giovani e signorine. Promotore fu il Predicatore delle Missioni dell'anno 1976. Nel paese era già presente il gruppo Giovani, esistente dal 1927. L'ingresso avveniva al compimento del ventunesimo anno di età e l'associazione era soltanto maschile.

Nell'anno 1975 lo Stato Italiano, con Legge, dava la maggiore età a 18 anni. Dopo diversi contrasti con la Presidenza Bormetti, gli associati ed il gruppo sportivo, nel 1978 ci fu la svolta.

Nell'anno a seguire si doveva costituire una Associazione che includesse anche la parte femminile.

Nell'anno 1979 venne redatto uno Statuto composto di 34 articoli con le regole di associazione, maschile e femminile. Lo Statuto per assumere valore legale è stato iscritto al repertorio del notaio al n. 4247 - Raccolta n. 1234 e registrato a Tirano il 5 Dicembre 1979 al n. 857 del volume 9.

Si apriva l'iscrizione anche ai giovani e alle signorine di età oltre i 16 anni, senza diritto di voto perché minorenni, ma ascoltati nelle loro iniziative e rappresentati da un maggiorenne da loro delegato che assumeva il diritto alla Vicepresidenza dell'Associazione Gioventù Semogo.



Dalla Gioventù ante 1979, abbiamo ricevuto uno Statuto olografo del 1927, scritto dal Cappellano Don Giuseppe Sosio, ed un registro con l'elenco degli associati dal 1927 al 1979. E' un volume importanza non indifferente, consegnato al Vicepreside

dente Sosio Remigio nell'anno 1980 con i vari nuovi registri legali vidimati dal Notaio. Dal ricevente non sono stati consegnati ai discendenti perché, dichiara, essere stati rubati.

Da parte mia ho cessato la Presidenza a seguito del matrimonio.

Giacinto

Sono entrata in Gioventù a 16 anni, per fare una nuova esperienza. A 19 sono entrata nel consiglio ricoprendo negli anni cariche diverse: cassiera, segretaria, consigliera.

Il nostro anno associativo iniziava a ottobre con le nuove elezioni del consiglio e con l'entrata dei nuovi iscritti, messi subito al lavoro per la realizzazione del presepe e dell'albero di Natale, primo "impegno" della stagione. La realizzazione del presepe era un modo per mettere alla prova la nostra creatività e manualità, con risultati, talvolta, stupefacenti anche per noi stessi.

Cercavamo di ritagliarci i nostri momenti per conoscerci, per fare gruppo e divertirci come durante le feste che organizzavamo in teatro o le gare di bicicletta in Val Viola e di slittino.

Tante erano anche le occasioni in cui prestavamo il nostro servizio alla comunità: la processione della Madonna Bella e del Corpus Domini, la preparazione dell'arco per i novelli sacerdoti, il servire durante pranzi e cene comunitari. Durante l'estate l'attività sicuramente più gradita per noi e per il paese era la Festa del Bosco. Impiegavamo tante serate a montare tutto l'occorrente per tre giorni di festa, ma che soddisfazione poi vedere il paese riunito nello stesso posto a mangiare, bere e divertirsi grazie al nostro lavoro e al nostro impegno. Gli anni in gioventù sono stati per me un periodo molto arricchente. Mi auguro che anche i miei figli possano sperimentare lo stare insieme, il divertirsi insieme, il lavorare insieme, il servizio gratuito alla comunità come è stato per me in Gioventù.

Daria



Ho fatto parte della gioventù negli ultimi anni 70, inizio 80.

Ho iniziato con Giacinto Lanfranchi come presidente e poi con Remigio Sosio. Portavamo il nostro contributo nell'animare le processioni della Madonna Bella e del Corpus Domini; dovevamo fare tutto con impegno e serietà perché gli adulti, o forse meglio dire gli anziani, ci bacchettavano subito con rimproveri e lamentele. Quanto era pesante il crocefisso!!!!

Si festeggiava il carnevale animandolo con giochi come: la corsa dei sacchi, la corsa con la biglia nel cucchiaino tenuto in bocca, il percorso con la carriola con gli occhi bendati, la gara di mangiare gli spaghetti senza le mani, e non mancava mai il palo della cuccagna con i "salamet" appesi!

I matrimoni erano una grande passione: oltre alla poesia letta prima del matrimonio, il brindisi dopo, facevamo la colonna di auto con i clacson "fumanti" per accompagnare gli sposi al ristorante. Alla fine del pranzo arrivavamo a mangiare la torta e poi aprivamo i balli.... a quei tempi spesso chi ballava era la gioventù e pochi invitati.

Quanto divertimento!! Ho imparato a ballare i valzer proprio ai matrimoni ai quali cercavo di non mancare. Spesso, finita la festa, non contenti, ci fermavamo a casa di qualcuno a mangiare spaghetti!!!!

Ricordo che era bello stare insieme, ci divertivamo tanto e cresceva l'amicizia tra noi.

Ricordo due belle gite: la prima a Lugano, in ottobre, alla festa dell'uva dove conobbi Ugo, la seconda a Bergamo, a Sotto il Monte, a visitare la casa natale del santo papa Giovanni XXIII e poi la visita alla Mini Italia.

Auguro ai nostri giovani di vivere questi anni di gioventù con impegno, con allegria (sana), con tanta passione di stare insieme per conoscersi meglio e costruire legami profondi di amicizia.

Grazie giovani per tutto quello che fate per il nostro paese.

Gilda.



A PROPOSITO DI INIZIAZIONE CRISTIANA

Il cammino di Iniziazione Cristiana quest'anno è stato portato avanti con regolarità grazie alla disponibilità generosa di catechiste che si sono messe in gioco, sostenute, a livello della Valdidentro, dalla presenza animatrice di don Mauro e, a livello vicariale, da incontri formativi.

La prospettiva ormai è quella dell'apertura e della costruzione di percorsi comuni in un continuo processo di integrazione della diversità che connotano le Comunità, ognuna con la sua storia. Le sensibilità diverse (non senza fatiche e resistenze) convergono in un unico progetto colorato dalle ricchezze di ognuna e unite dall'unico obiettivo; far risplendere il volto di Cristo Risorto nella nostra vita. Ormai ci siamo abituati a leggere sul "lenzuolo" degli avvisi domenicali: "Parrocchie in cambiamento" e "Camminiamo insieme". Il cammino di Iniziazione Cristiana è il cambiamento più vistoso che abbiamo vissuto, naturalmente con la presenza di altri.

Sentiamo cosa dicono alcune catechiste.

Alla fine di quest'anno in cui molte di noi si sono messe in gioco per la prima volta nel ruolo di CATECHISTE, vogliamo portare la nostra esperienza che, pur essendo stata impegnativa e, a volte in salita, ci ha arricchite.

Abbiamo affrontato ogni momento con energia, entusiasmo e collaborazione. Preparare insieme gli incontri e i momenti forti, come l'Avvento e la Quaresima, è stato un modo di confronto proficuo sulla nostra fede. Spesso nella programmazione ci siamo soffermate sul nostro credere in Gesù, come trasmettere ed educare alla fede i ragazzi che abbiamo incontrato ogni lunedì. Preparare l'incontro, pensando alla gioia e all'entusiasmo che loro ci trasmettevano, rappresentava un motivo in più per sperimentare



che la fede cresce donandola. Il nostro intento, per queste ragioni, è stato e sarà quello di far conoscere Gesù e incontrarlo nella vita di tutti i giorni.

Con entusiasmo i ragazzi hanno accolto di accompagnare i Ministri dell'Eucarestia nelle case delle persone malate, sole anziane. E' stato bello e interessante ascoltarli quando, durante gli incontri ci raccontavano quello che avevano provato e la sensibilità con cui avevano vissuto gli incontri.

Speriamo che il donarsi gratuitamente agli altri sia un modo per vivere e crescere nella fede.



Una delle attività del cammino catechistico di quest'anno che ha coinvolto maggiormente i fanciulli di terza elementare è stata quella relativa alla "giornata tipo" di Gesù.

Il brano del Vangelo di Marco (1, 21-39) è stato il punto di partenza per comprendere che la giornata di Gesù è un intreccio tra quotidianità domestica, annuncio del Regno e preghiera.

Gesù entra in relazione con gli abitanti di Cafarnao attraverso l'amicizia, l'aiuto ai bisognosi, i gesti di guarigione per i sofferenti. Mediante il gioco a stands abbiamo provato ad analizzare le sue singole azioni: Egli adopera le sue mani per guarire e per abbracciare; la sua voce per dire cose buone e perdonare; i suoi occhi per guardare chi ha bisogno di lui; i suoi piedi per andare a portare conforto.

Insieme ai bambini ci siamo quindi chiesti come viviamo le nostre giornate e se anche noi in qualche modo possiamo fare nostri questi atteggiamenti di Gesù e dare vita alla Parola ascoltata. E così un lunedì di febbraio ci siamo divisi in tre piccoli gruppi e abbiamo sostituito il nostro in-

contro settimanale con la visita ad alcune persone anziane ed ammalate del paese: Marina, Ines, Gino e Rosina.



Tutti ci hanno accolti con immensa gioia. Gino e Rosina sono stati particolarmente felici di trascorrere un'ora circondati dall'allegria presenza dei bambini, in quanto – ci hanno detto – i loro nipoti sono ormai tutti grandi!

Ci hanno raccontato di come si viveva a Semogo quando loro erano piccoli, della fatica di alzarsi presto al mattino e di muoversi sempre a piedi per partecipare alla S. Messa e ai Vespri. Nel raccontare la loro infanzia si sono anche emozionati e la loro emozione ha coinvolto i nostri fanciulli che hanno seguito con particolare interesse e curiosità le parole della coppia, che ci ha calorosamente invitato a tornare a trovarli.

Anche Ines è stata contenta di vederci: abbiamo intuito che la nostra visita è stata per lei una gradita pausa in quella che è la sua quotidianità fatta di vicinanza e cura amorosa del marito ammalato. Lei ci ha raccontato di quando era bambina e frequentava il catechismo e poi di quando, divenuta adulta, ha prestato il suo servizio gioioso in Parrocchia come catechista.

Infine Marina, che ci ha accolti nella sua casa così come si trovava in quel momento, visibilmente provata dalla malattia ma ancora molto lucida e combattiva. Pure lei ci ha raccontato la sua esperienza di catechista e nel contempo chiedeva ai fanciulli cosa stessero imparando a catechismo. Li ha ascoltati con attenzione e poi è intervenuta dicendo loro con forza di avere sempre a cuore la nostra Comunità, ricordandogli che, anche se piccoli, possono e devono fare la loro parte. *"Se vedete una carta sul sagrato raccoglietela!"* ha raccomandato con un'energia che all'apparenza sembrava non avesse più! Non abbiamo certo potuto sottrarci dall'accogliere un così caloroso invito e con questo impegno nel cuore l'abbiamo salutata, nella consapevolezza che non ci saremmo viste più.

Per noi tutti, catechiste e fanciulli, la visita a queste persone è stata una bella esperienza, un incontro di catechismo diverso, un modo per intrecciare i contenuti della fede con la vita! Insieme ai bambini abbiamo fat-

to questa riflessione: certo, Gesù poteva fare i miracoli, guariva gli ammalati, poteva addirittura ridare la vita a coloro che erano morti. E noi? Quando qualcuno ci da gioia, amicizia, aiuto, ci fa uscire dalla tristezza, dalla solitudine, anche solo per un momento, non è come se ci facesse "risorgere"? Provare a vivere anche noi le nostre giornate con gesti di gioiosa gratuità diventa allora l'impegno dopo questo pomeriggio speciale! La fede che Gesù ci insegna nella sua giornata a Cafarnaò, là dove inizia la sua missione, è una fede aperta agli altri, è riempita dal bisogno altrui, è comunitaria perché condivisa con la sua gente.



Ines, Gino e Rosina, e la cara Marina che ora ci accompagna da lassù, ce lo hanno testimoniato non solo a parole, ma con la loro vita. Grazie!

Facendo catechismo abbiamo maggiormente capito che:

LA FEDE CRESCE DONANDOLA

Per noi la fede è un dono di cui bisogna prendersi cura, cresce testimoniando nel concreto questa nostra convinzione con scelte di vita che ne diano atto pur nella certezza di essere in cammino e peccatori e si coltiva pregando, ascoltando la Parola di Dio e confrontandosi con altri, senza voler imporre a tutti i costi le proprie certezze ma aprendo il cuore con umiltà. Cresce quando ti prendi cura di altri.

LA FEDE DEVE INCROCIARE LA VITA

La fede incrocia la vita quando le scelte diventano vera testimonianza di amore che si dona sulla croce: nella nostra comunità vediamo fede in chi vive con amore e speranza la vita che resta dopo la morte di una persona cara, o nonostante la malattia, o restando fedeli alla vocazione che si sta vivendo pur nelle difficoltà; ne è testimonianza chi perdona gravi torti subiti senza pensare ad una giustizia soltanto umana, ma anche chi, nel proprio piccolo, dà un servizio concreto alla comunità o vive "semplicemente" la propria vocazione con amore, qualsiasi essa sia. Non può essere e esistere fede scollegata dalla vita vera! Nel cammino di catechismo abbiamo cercato di vivere e far vivere tutto questo, inserendoci nella vita della Comunità.

INTERVISTA A MORENO

Il libro guida che un catechista di seconda media si trova in mano all'inizio dell'anno catechistico si intitola **"VIVI"** e in questo imperativo è racchiuso il senso di tutta la proposta che viene fatta loro: infatti si tratta di accompagnare i ragazzi a vivere sempre più in prima persona la vita dei figli di Dio in cui i sacramenti li hanno introdotti. Cioè far vivere ai ragazzi delle esperienze più o meno concrete che li veda protagonisti della vita della comunità.

In questo contesto i ragazzi di seconda media si sono presi l'impegno concreto della pulizia del campetto e soprattutto dello sgombrare neve del sentiero sotto al campetto che ha permesso a Moreno di scendere sul sagrato con la sua carrozzina senza dover fare la ripida strada dell'asilo. Da ciò è nato un legame e durante un incontro i ragazzi hanno voluto incontrarlo di persona e rivolgergli una breve intervista, che ora riportiamo e condividiamo...

COME E' STATA LA TUA CRESIMA? La mia cresima è stata diversissima perché l'ho fatta in Pakistan, c'era molta più gente e non c'era il catechismo come ora ma lo facevamo durante le ore scolastiche. Però ho fatto cresima e prima comunione insieme, proprio come voi.

IMMAGINIAMO CHE LA TUA VITA SIA CAMBIATA DA QUANDO HAI AVUTO L' INCIDENTE, LA TUA FEDE TI E' STATA D' AIUTO? Certamente la mia vita è cambiata! Ho avuto tre incidenti: in tutto ho fatto 25 interventi. La cosa che mi ha aiutato di più è il fatto di aver conosciuto molte persone, tra cui tante ammalate, con cui ho fatto amicizia e che mi sono state vicine.

E' BELLO IL TUO MEZZO DI TRASPORTO! E' COMODO MUOVERSI CON QUESTO? E RIESCI AD ANDARE DOVE VUOI? Posso arrivare fino a San Carlo dalla corta. Adesso, rispetto a prima, è più complicato per me muovermi perché non posso camminare e andare dove voglio ma il lavoro che mi avete fatto (liberare il sentiero dalla neve) mi ha permesso di scendere in piazza da solo con la carrozzina altrimenti lo scorso inverno avevo sempre bisogno di qualcuno che mi accompagnasse in macchina. E per questo vi ringrazio. Ogni tanto faccio comunque fatica perché muoversi qui a Semogo non è per niente semplice: ci sono troppe salite ripide oppure non riesco neanche a salire sul marciapiede perché c'è un gradino!

QUALI SONO LE QUALITA' NECESSARIE PER SUPERARE I MOMEN-

TI DIFFICILI CHE HAI VISSUTO? Inizialmente ho sofferto molto e mi veniva voglia di lasciarmi andare... Poi però pian pianino ho iniziato a migliorare e a tirare fuori la forza e il coraggio da dentro di me per migliorare sempre, soprattutto grazie al sostegno dei miei famigliari. Quali qualità ci vogliono non lo so, di sicuro bisogna cercarle e tirarle fuori da dentro di sé! Voi, ragazzi dovete essere forti, ma soprattutto contenti per la normalità delle cose che ogni giorno vivete senza andare a cercare chissà che cosa, ma apprezzare di più ciò che già avete!

Andrea: mi ha colpito il fatto che Moreno sia così ottimista dopo tutto quello che è successo, vorrei essere ottimista come lui.

Fede: mi è piaciuto il suo mezzo e che può andare a sciare anche se non si riesce a camminare e che non si arrende mai.



Sabina: mi è piaciuto questo incontro perché Moreno ha saputo rialzarsi nonostante tutti gli interventi che ha dovuto subire in seguito ai suoi incidenti, e vorrei anche io avere questa capacità, che si chiama resilienza.

Caroline: a volte è difficile andare avanti senza qualcuno che ti aiuti, ma Moreno ha amici e parenti che ancora oggi lo aiutano a vivere sempre con la stessa voglia di scoprire nuove cose. Per questo mi è piaciuto il fatto che Moreno non è stato solo ad affrontare i suoi problemi.

Bea: è stato interessante fare catechismo in questo modo, è stato meglio degli altri anni.

Riki: è stato bello fare catechismo così perché abbiamo dato anche noi un contributo alla comunità.

LA NOSTRA PRIMA COMUNIONE

Dopo mesi di preparazione ai sacramenti il 19 maggio per la prima volta abbiamo ricevuto Gesù con l'aiuto delle nostre catechiste che ci hanno preparato a questa tappa molto importante per la nostra vita. Siamo arrivati in questo giorno veramente speciale con lo spirito e la gioia giusta.

Domenica, prima della celebrazione, eravamo tutti emozionati e contenti di ricevere il Signore nel nostro cuore.

Entrati in chiesa con a fianco i nostri genitori ci siamo sentiti protagonisti di questa cerimonia.

Quando abbiamo visto il don avvicinarsi la nostra agitazione è salita a mille, era il momento più importante: prendere l'ostia consacrata. Proprio in quell'attimo di silenzio abbiamo pensato alla parola ARCO, come ci hanno insegnato le catechiste, cioè Adorare, Ringraziare, Chiedere e Offrire. In particolare abbiamo ringraziato per il bel momento che stavamo vivendo e abbiamo pensato anche alla nostra compagna Chiara.

Appena ricevuta la Comunione tutta l'agitazione è andata via e la gioia ha preso parte nel nostro cuore!

Lo Spirito Santo e Gesù ora ci accompagnano in ogni scelta della nostra vita.

Claudia, Giada, Michela



IL RITIRO DELLA CRESIMA

Finalmente il grande giorno è arrivato, mercoledì 15 maggio siamo andati a Rasin con il catechismo per fare il ritiro prima di ricevere lo SPIRITO SANTO nel sacramento della Cresima, la sera al pentagono di Bormio.

Oltre a noi ragazzi della quinta elementare e della prima media di Semogo, c'erano i nostri compagni di Valdidentro e gli amici di Valfurva che abbiamo conosciuto quel giorno.

Abbiamo iniziato con la lettura della parabola del seminatore a cui è seguita la predica di don Mario. Lui ci ha fatto capire che possiamo scegliere quale tipo di terreno vorremo essere: sassoso, dove i semi non crescono; arido, dove il sole li fa seccare e non portano frutto; spinoso, dove vengono soffocati dalle spine; terreno buono, che produce molti frutti. Poi ci siamo divisi a squadre facendo giochi in diversi stand. Ogni gioco aveva un tema su cui ci siamo fermati a riflettere: amare, servire, essere pane spezzato per gli altri, perdonare.

Oltre a esserci divertiti con i nostri compagni abbiamo anche riflettuto sull'importanza che nella nostra vita devono avere queste quattro parole. Poi è arrivato un ragazzo: Davide, un educatore.

Davide ci ha raccontato che in agosto lui va in montagna in vacanza con delle persone diversamente abili. Abbiamo visto un video che ci ha fatto capire cosa vuol dire essere un educatore e mettersi al servizio di questi ragazzi che sono però sempre contenti e pieni di gioia.

Noi speriamo che lo Spirito Santo che è disceso su di noi ci aiuti a saperci mettere al servizio degli altri come Davide. Abbiamo concluso il ritiro con la cena in compagnia per poi partire in pullman in direzione del pentagono dove il Vescovo ci attendeva. Siamo contenti di aver passato un fantastico pomeriggio. Grazie catechiste per la bellissima giornata!!

David, Mattia e Patrick



UN ALBERELLO ALL'ASILO

Carissimi lettori di Orizzonti, anche quest'anno, con i bambini dell'asilo, abbiamo intrapreso un viaggio - intenso e coinvolgente - verso la Pasqua. Ci piace condividere con voi l'entusiasmo dell'esperienza perché siamo parte di questa comunità che è casa, famiglia, Chiesa.

D'altra parte, però, sappiamo che non è facile raccontare con le parole tutte le emozioni che abbiamo vissuto.

La Pasqua è il centro e il mistero della nostra fede e per provare a lasciarci avvolgere e ad entrarci un po' di più abbiamo bisogno, forse più noi adulti che neanche i bambini, di segni concreti e tangibili: Gesù stesso ha aiutato i suoi a farne esperienza invitandoli a "toccare", a "vedere", a "mangiare".

Ed ecco allora l'idea di un albero pasquale, abbellito di giorno in giorno con simboli, antichi e nuovi, della Pasqua: ogni mattina - un po' come la Maddalena e i discepoli al sepolcro il mattino di Pasqua - i bambini si sono impegnati - e ... anche divertiti! - nella ricerca di "oggetti pasquali" nascosti in aula.

E, come gli angeli davanti al sepolcro vuoto, alcuni compagni hanno guidato i ricercatori, dando loro indicazioni più precise per trovare ora un uovo, ora una fogliolina, ora un fiore, ora un pulcino, ora una colomba.

Un po' alla volta, avvicinandoci alla Pasqua, l'albero si è arricchito ed è cresciuta anche la gioia dei bimbi.

A fianco di questo "nuovo" simbolo di Pasqua - l'albero fiorito - i bambini hanno sperimentato anche il miracolo della Vita che proprio a Pasqua si rinnova nel dono che Gesù fa della sua perché sia nuova la nostra; diventando un po' contadini, i bambini hanno imparato a prendersi cura dei semi, dei germogli, delle piantine e ci hanno coinvolte nella meraviglia - di cui sono loro i veri ma-



estri! – proprio davanti al miracolo della vita: hanno osservato spuntare le radici nel cotone, misurato di giorno in giorno la crescita, atteso, interrato, annaffiato.

Hanno scoperto la potenza dell'acqua che, se non ci si controlla e si abbonda, può far soffocare e morire le pianticelle ma che, se data in dosi giuste, porta vita.

Con questo percorso è stato più facile ricordare e dar concretezza alle parole di Gesù: *"se il chicco di grano non muore, rimane solo, se muore produce molto frutto"* (Gv 12,24-26) e raccontare il significato della Pasqua: VITA, quella con la "V" maiuscola. Vita che si dona, Vita che Risorge, Vita che non muore mai!

La quaresima è così diventata attesa: non più davanti alla culla, come si fa a Natale, ma davanti al sepolcro, alla terra dalla quale il seme germoglia portando speranza, gioia e nuova vita come ha fatto Gesù che, morto in croce e sepolto, è poi risorto vincitore per donarci la Vita.

Con voi ci piace dire: Grazie, grazie bambini!

Anche in questo particolare viaggio quaresimale ci avete aiutati a ricordare che l'essenziale è invisibile agli occhi e che è il cuore che ci permette di vederlo: l'Amore è una vita donata, l'Amore fa vivere e fiorire la nostra vita, l'Amore rimane per sempre.

Ci sia dato un cuore curioso, che cerca, che ascolta, che si stupisce, che ama!

le maestre dell'asilo



UNA SQUADRA PER LA PARROCCHIA

La nostra parrocchia si occupa di molte cose, ha un patrimonio, ha degli edifici, degli andeggi, delle strutture e si trova continuamente di fronte alla necessità di eseguire interventi di manutenzione e di pulizia.

Fortunatamente ci sono delle persone che si prestano e garantiscono i lavori necessari anche se non esiste una vera organizzazione e, di volta in volta, bisogna fare un appello e verificare chi è disponibile.

Per avere più regolarità negli interventi, sarebbe ideale creare una squadra di volontari, in modo da dividersi il lavoro ed essere assidui e puntuali nelle opere di manutenzione.

Qualcuno saprà mettersi a capo di questa impresa? Questa non è una nuova esigenza dei tempi che stiamo vivendo. Già nel 2003 fu pubblicata su Orizzonti una storiella che intendeva sensibilizzare i parrocchiani a rendersi disponibili per le opere parrocchiali. Può essere istruttivo rileggerla, per capire se, dopo 16 anni, c'è la possibilità di fare un altro passo avanti.



La gente sul sagrato commentava le notizie della settimana all'uscita della Messa.

C'era l'atmosfera tipica delle domeniche d'inverno, con l'aria fredda che consigliava un veloce ritorno a casa. Don Enrico saliva a passo svelto la strada verso la canonica, accompagnato da due mature signore, un po' fastidiose, che avevano non si sa quale problema da risolvere per l'imminente festa del patrono.

Don Enrico era un tipo paziente e pacato e lasciava fare alle persone di buona volontà, ben sapendo che, accanto ai parrocchiani solerti e riservati, c'erano alcune persone per le quali le attività legate alla chiesa erano l'occasione più succulenta per apparire o, comunque, per comandare un

poco.

Licenziate le due signore con un sorriso, svoltato l'angolo della canonica, quasi si scontrò con Artemio, il suo fido tutt'ofare, una persona che raccoglieva in sé buona parte delle doti che un uomo può possedere, anche se accompagnate da un perenne borbottare. Era indaffarato come al solito per mantenere quel poco di ordine che, a suo dire, non interessava a nessuno e che tutti cospiravano ad ostacolare.

"Mi scusi, Don Enrico, non l'avevo vista."

"Caro, Artemio, dove vai così di fretta. Almeno la domenica non potresti tirare un po' il freno?"

"Non mi faccia parlare, Don, non mi faccia parlare perché ne avrei di cose da dire. Qui va sempre peggio. Devo fare tutto io, di corsa, di qua e di là e nessuno che dia una mano."

"Calmati, Artemio, e sali un momento in casa che ci beviamo un bicchierino."

"Ma... non so se posso..."

"Non vorrai disobbedire al tuo Parroco, delle volte?"

"Va bene, vengo. Ma solo un attimo perché devo andare di corsa..."

"Vieni, Artemio, e lascia perdere la fretta."

Salirono in canonica e, davanti ad una bottiglia di vino e a due bicchieri luccicanti, Don Enrico sfonderò una delle sue sentenze preferite, che gli era servita spesso per sdrammatizzare situazioni complicate: "Dai sediamo un attimo che col sedere si ragiona meglio." Rise divertito e fissò Artemio con uno sguardo indagatore che ebbe l'effetto di metterlo subito a disagio.

"Ebbene, Artemio, ti vedo sempre più agitato. Non vorrei che ti ammalassi, sai bene quanto sei prezioso per me e per la parrocchia."

"Lo so bene sì. Mi tocca correre in continuazione. Devo fare questo, devo fare quello e non succede mai che qualcuno se ne accorga. Bisognerebbe che la gente si rendesse conto di quanto valgo e dell'impegno che ci metto."

"Eppure tanti lo fanno e succede spesso che parliamo di come è bravo l'Artemio, di come si prodiga, del bene che fa. "

"Certe volte penso che occorrerebbe dirlo pubblicamente chi si impegna e chi lavora, per incentivarli, anche per un ringraziamento, una soddisfazione. E magari chi non fa mai nulla avrebbe qualche piccolo rimorso"

"Può essere, questo, un punto di vista valido, ma non penso che così saremmo coerenti, caro Artemio."

“Ma come? Cosa vuol dire”

“Allora ascoltami bene: abbiamo sempre convenuto che un buon cristiano deve vivere e testimoniare il Vangelo nella maniera migliore. Giusto?”

“Sì. Lo diceva sempre anche il povero Don Benigno”.

“E cosa centra questo con il discorso che stavamo facendo?”

“Ma veramente...”

“Te la ricordi la storia dei talenti?”

Molti pensano che i talenti di cui tanto si parla siano una specie di capitale che occorre investire e far fruttare al meglio. In un certo modo è effettivamente così, ma non bisogna fare confusione.

I talenti sono le occasioni che la nostra vita ci offre per poter essere dei buoni cristiani. Beato chi ha tante occasioni perché le può mettere a frutto. Ma sventurato colui al quale la vita presenta tutte queste occasioni e se le lascia scappare sotto il naso.

Compatibilmente con le qualità di ognuno, in realtà non esistono persone più o meno ricche di talenti, perché ognuno si trova di fronte le stesse possibilità, solo che alcuni sono attenti, mentre altri sono distratti o, peggio, fanno finta di non vedere.

La parrocchia è uno dei luoghi dove le occasioni per darsi da fare sono più numerose e, per fortuna, c'è molta gente che ne approfitta.

Non è necessario per loro un pubblico riconoscimento, perché la soddisfazione deriva dal fatto stesso di servire gli altri anche se talvolta nessuno se ne accorge.

E di nuovo ci aiuta il Vangelo: se fai del bene con la mano destra, la tua mano sinistra non dovrà saperlo. E' qui il segreto.

E se ti attendi riconoscimenti e ringraziamenti pubblici come puoi rispettare questo principio? Va be', Artemio, beviamoci sopra e poi avrai tempo di pensarci.”

“Cercherò di capirle queste cose, Don. Lei sa come ho sempre lavorato con passione per la Parrocchia e vorrei che lo facessero tutti.”

“No. Non prenderla così. Non si può pretendere troppo. Tu sei una brava persona e hai lavorato tanto, come molte altre persone, per fortuna. Il premio non vi sarà negato quando sarà il momento giusto.

Ora vai, vai pure a mangiare in santa pace.”

“Vado, Don. Però prima devo controllare la chiesa. Non si sa mai, con la gente che gira.

E già: se non ci penso io, non c'è nessuno che se ne preoccupa.

Potrebbero rubare tutto e nessuno farebbe una piega. Ma mi lasci andare Arrivederci.”

L'AZIONE CATTOLICA RICORDA MARINA

Attraverso queste pagine vogliamo ricordare la nostra Marina: nostra non a caso, ma perché interagiva con tutti e viveva la Comunità come la casa comune. In Azione Cattolica, in particolare, era un'associata attenta, responsabile, viva: non sopportava le adesioni di facciata.

Nonostante la malattia che cominciava a delinearsi, due anni fa ha voluto essere presente a Roma per i 150 anni dell'Associazione, sopportando con forza i disagi e i limiti imposti dalla sua condizione.

Era troppo importante "esserci" e vivere quell'esperienza forte. Le responsabilità assunte erano per lei prioritarie e non consentivano scuse. Diceva spesso che portare avanti le cose con fiacchezza, senza anima, senza entusiasmo le dava molto fastidio.

E poi "tutti pensano a mille cose, ma l'essenziale della vita non interessa più nessuno". Forse era un po' esagerata, ma sicuramente col suo pensiero e con la vita ci ha offerto una testimonianza forte e coerente. Ha scritto pagine belle e luminose per tutti noi. La ricordiamo con affetto



SENSIBILIZZAZIONE SUL PROBLEMA "VIOLENZA SULLE DONNE " NOI ABBIAMO SMESSO DI AVERE PAURA

In collaborazione con il centro antiviolenza "IL CORAGGIO DI FRIDA", e il gruppo di Azione Cattolica, sabato 23 marzo nel nostro teatro di Semogo è andata in scena la compagnia teatrale "Le cognate tacco 12" con lo spettacolo intitolato NOI ABBIAMO SMESSO DI AVERE PAURA.

La compagnia, formata da 15 donne, guidata dal regista Glauco Bacchiocchi e la pittrice speciale (dipingere con la bocca), Chiara Ghilotti, ha messo in scena una commedia (creata dal laboratorio teatrale, frutto di ricerche, studi ed improvvisazioni) su un tema fondamentale: LE DONNE DALLA FINE DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE AD OGGI, un percorso di 100 anni (1918- 2018) in cui si è voluto mettere in evidenza la condizione della donna.

Il titolo è la frase conclusiva della lettera manifesto che alcuni mesi fa 124 donne del cinema hanno sottoscritto per protestare contro il sistema delle molestie. Ci preme sottolineare l'importanza e l'attività del Centro Antiviolenza nella nostra valle.

Il Centro Antiviolenza "IL CORAGGIO DI FRIDA" è un luogo predisposto per accogliere le donne maggiorenni che hanno subito violenza. Qui possono fare colloqui personali e gratuiti. Il centro ha la sede operativa a Sondrio ed uno sportello decentrato a Chiavenna, con il progetto di aprire uno sportello anche a Bormio.

L'azione di supporto del centro antiviolenza consiste in diversi livelli di accoglienza: dal contatto telefonico si può passare ad un primo incontro con le operatrici e procedere nel percorso attraverso colloqui successivi.

La metodologia prevede che ogni azione venga intrapresa solo con il consenso della donna e che si lavori sempre per il suo vantaggio, attraverso una modalità che consenta alla donna di parlare di sé, offrendole la possibilità di credere in se stessa, secondo i presupposti della protezione, della riservatezza e del non giudizio da parte delle operatrici.

L'accoglienza può essere completata e rafforzata con percorsi di supporto psicologico, assistenza legale, progetti di orientamento e accompagnamento al lavoro.

E' inoltre garantita costantemente l'attività fondamentale di rete con tutti i servizi ed enti presenti sul territorio che concorrono a fornire sicurezza, protezione ed aiuto alle donne e ad i loro figli.

Quando si parla di violenza sulle donne, si pensa solitamente a quella

fisica fatta di calci pugni e botte. La violenza, però, è decisamente anche altro, può avere molte forme e può essere agita a livelli diversi. Maltrattare una persona significa devastarla, magari in maniera subdola, sul piano morale e psicologico, ferendone l'anima, la personalità e la dignità. Sconvolge sapere che tale fenomeno avviene proprio dietro la porta di casa, in quel luogo dove ci dovrebbero essere calore, sicurezza e fiducia. La violenza domestica e di genere rappresenta un fenomeno diffuso e trasversale anche nella nostra provincia. La violenza nelle famiglie, purtroppo, attraversa tutti gli strati sociali e non si attiene soltanto a situazioni di marginalità e devianza, anzi, molto spesso risulta che sia la donna culturalmente più elevata a subire violenza e soprattutto a non denunciare.

Tutti possiamo e dobbiamo fare qualcosa cominciando da ciò che abbiamo attorno e chi ci sta vicino.... basta non volgere lo sguardo altrove o aspettare che altri facciano ciò che anche noi possiamo fare.

Alcuni dati.....

I maltrattamenti denunciati nel 2018 sono stati 119,

Gli atti persecutori, stalking, denunciati in provincia: 24.

Sempre in provincia, dato allarmante che ci deve far riflettere, ogni tre giorni una donna è stata maltrattata.

Questi dati sono stati presentati presso il comando provinciale dei carabinieri nell'anno 2018. Le campagne di sensibilizzazione continuano incessanti; anche la comunità di Semogo lo ha fatto promuovendo la serata teatrale di grande riflessione.

Ci auguriamo che i centri antiviolenza, un giorno, non abbiano più dati da sottolineare e tutti continueremo a dire "Noi abbiamo smesso di avere paura".

Manuela Bianchini

(attrice e collaboratrice del Centro Antiviolenza Sondrio)



“LA FEDELTA’ DEL SIGNORE DURA IN ETERNO”

60° di Professione Religiosa di Sr. Linafranca Martinelli

E’sorprendente come l’amore, la grazia e la vicinanza di Gesù, nostro Signore, segni e conduca la vita e la storia delle sue creature.

Quella della zia Piera (Sr. Linafranca), come tutti l’abbiamo sempre affettuosamente chiamata, ha raggiunto il traguardo di 60 anni di Professione Religiosa, di cammino con Lui e dietro a Lui a servizio dei fratelli più poveri.

A volte non si sa come la grazia di Dio possa trasformare le persone e avvolgerle della sua bellezza, nonostante agli occhi umani possano sembrare portate per tutt’altro. Per quel che abbiamo appreso da qualche suo racconto o di persone che la conoscevano bene, la zia Piera era un po’ maschiaccio, sempre in giro con la bicicletta, anche su e giù da Arnoga, sempre insieme ai maschi e ne combinava di tutti i colori quindi, forse, nessuno intravedeva per lei una scelta del genere.

Il Signore però ci stupisce: così negli anni 50, la zia Piera, non senza un po’ di dispiacere, lascia il nostro bel paesello, la sua famiglia, le nostre belle montagne per raggiungere Bergamo dove, dopo aver ricevuto la chiamata del Signore, ha dedicato la sua vita a Lui nella Congregazione della Suore delle Poverelle per la bellezza di 60 anni.

Ma la chiamata/risposta non è che avviene una volta sola, ogni giorno di questi 60 anni la zia Piera ha rinnovato il suo “Eccomi”, ripartendo e affidando a Lui le proprie fragilità e paure, insicurezze e dubbi, ma anche le proprie gioie, le emozioni provate con Lui, la bellezza del servirlo vivendo una relazione d’amore con tutti i fratelli; ha sempre riconosciuto la fedeltà che Dio le ha rinnovato ogni giorno, nonostante le sue povertà; è stata continuamente raggiunta dalla tenerezza di Gesù che ha bruciato ogni sua resistenza, che ha ricolmato la sua vita del Suo amore: nelle infedeltà l’ha ricoperta il manto della Sua misericordia.

Il Signore le ha chiesto di arrendersi a Lui, di accettare di essere colmata della sua beatitudine, gli ha chiesto di donarle tutto senza misura, senza riserve, proprio perché Lui diventasse il suo “Tutto”. Lui è stato la roccia e la strada, il mantello e la provvista, l’acqua e il pane. Lui è stato la fedeltà di amare, la pace da gustare, la gioia di condividere.

La zia Piera è stata “Preziosa ai Suoi occhi” perché è appartenuta a Lui, ieri, oggi e domani finché Lui vorrà, sommersa dall’oceano della Sua grazia e così, ancora, dopo 60 anni ha rinnovato gioiosamente il suo impegno a riservarsi tutta per Lui. La zia Piera, siamo sicuri, ha vissuto tutto

questo con umiltà, semplicità, disponibilità e gioia che sono le virtù che caratterizzano il carisma del beato Luigi Palazzolo, che lei ha scelto come punto di riferimento per il suo cammino. Il suo motto era: **"Dove altri giunge fa assai meglio di quello che io potrei fare, ma dove altri non giunge cerco di fare qualcosa io così come posso"**.

Era una persona estremamente umile e per nulla appariscente. Si è sempre dedicato alle povertà più nascoste che nessuno voleva vedere, ha speso tutto il suo patrimonio familiare, lasciategli dalla madre, a favore dei poveri che lui riconosceva come figli, non riservando mai nulla per sé. Da questo suo carisma sono nate le Suore delle Poverelle che lo hanno affiancato per 17 anni e poi hanno continuato il suo servizio con amore e dedizione nei posti più dimenticati dell'Italia e del mondo. Anche la zia Piera ha seguito questa scia e si è avvolta tra i poveri, là dove la carità di Cristo l'ha chiamata man mano.

Interpretiamo i suoi sentimenti nel ringraziare il Signore per averla scelta in questa non facile missione, ringraziamo tutti i poveri che hanno incrociato la sua strada per averle offerto l'opportunità di servire Cristo attraverso di loro, ringraziamo i suoi genitori per avergli dato la vita e trasmesso il grande dono della fede e che oggi, dal cielo, continuano a sostenerla e incoraggiarla nel donare con gioia perché "Dio ama chi dona con gioia".

E anche noi diciamo il nostro grazie alla zia Piera per la testimonianza che ci ha regalato in questi 60 anni vissuti con i poveri a Gloria di Dio Amabile Infinito.

I nipoti



UN SEMOGHINO EUROPEO

Durante le settimane di fine maggio grande interesse hanno avuto, oltre al Giro d'Italia, le competizioni elettorali che si sono svolte contemporaneamente un po' in tutta Europa.

Un'elezione ci interessa in modo particolare, come semoghini, e si è svolta nella città di Ettlingen (circa 42.000 abitanti) in Germania.

Il nostro compaesano Benigno Baroni, dopo un'intera vita di lavoro, ha avuto, bisogna dirlo, il coraggio di candidarsi a quelle che si possono assimilare alle nostre elezioni comunali.

Il coraggio consiste nel fatto di mettersi in gioco in una terra che risulta pur sempre straniera ed in competizione con persone che appartengono a quella comunità. Questo è possibile per chi si è veramente integrato nella città e può essere riconosciuto dagli elettori "come uno di noi".

Grande onore dunque a Benigno che è partito da Semogo all'inizio degli anni '70 ed ha costruito in Germania la propria famiglia e la propria carriera lavorativa nella gastronomia.

Ulteriore merito essere riuscito a raccogliere ben 3.572 voti che non gli hanno purtroppo permesso di entrare nel consiglio comunale (è composto di 32 membri oltre al Sindaco – eletto separatamente - e al vicesindaco che viene individuato mediante un bando pubblico). In Germania le ultime elezioni hanno visto un'avanzata molto forte dei Verdi, sull'onda delle manifestazioni che hanno coinvolto i giovani di tutta l'Europa al seguito di Greta Thunberg, e questo risultato ha spiazzato tutti gli altri partiti, compreso quello a cui si

IHRE KANDIDATEN
für eine zukunftsorientierte
und stabile Politik in Bruchhausen.

Unser besonderes Anliegen gilt der erneuerbaren Energie. Wie wir sie im Ortsteil gestalten, dafür will sich Dieter Schwarz einsetzen. Für bezahlbaren Wohnraum und ein familienfreundliches Bruchhausen steht Hans-Joachim Baum. Benigno Baroni will sich im Ortschaftsrat und im Gemeinderat für Stadtmarketing, Tourismus und Kultur engagieren. Claus Hentschke ist aktiv im Seniortreff Bruchhausen und steht für die Brauchtumspflege im Ort. Kurt Reich will sich besonders für eine bessere Verkehrsgestaltung stark machen, z.B. an der alten B3.



Hans-Joachim Baum
Rentner



Benigno Baroni
Gastronom



Dieter Schwarz
Pensionär



Kurt Reich
selbstständig



Claus Hentschke
Elektroniker



Mehr Infos unter:
www.fwf.de

riferisce Benigno, che hanno ridotto la loro presenza anche nel consiglio di Ettlingen.

Tuttavia Benigno è stato l'unico eletto della sua lista quale rappresentante di Bruchhausen, la frazione di Ettlingen nella quale ove risiede (oltre 5.000 abitanti). Il compito dei rappresentati di frazione è quello di raccogliere le istanze e le esigenze dei cittadini e di proporre delle soluzioni alla struttura comunale che le valuterà e le sottoporrà al consiglio comunale. Un risultato certamente lusinghiero che gli permetterà di impegnarsi nella sua comunità per attuare un programma amministrativo da lui proposto e incentrato sul tema della "Città vivace".

Forte della sua esperienza lavorativa e della sua formazione turistica, Benigno aveva infatti arricchito il programma elettorale della sua lista con proposte innovative di marketing urbano, che mettessero in sinergia cultura, commercio e gastronomia per rendere più attrattiva, più vivace e più attiva la città ed anche per conquistare nuovi flussi turistici.

Aveva intuito e suggerito ai suoi colleghi, che hanno fatto tesoro di questi consigli e li hanno inseriti nel programma elettorale, come le ricchezze culturali di Ettlingen dovessero essere affiancate da servizi turistici e gastronomici di eccellenza, per migliorare la qualità della vita per i cittadini ed attrarre nuovi visitatori e soddisfare le loro esigenze. Inoltre evidenziava l'esigenza di aiutare il comparto commerciale che, anche in Germania, soffre la concorrenza delle vendite on line ed ha come unica soluzione per sopravvivere la ricerca di qualità e servizi innovativi.

Abbiamo contattato Benigno in Germania il quale da "politico ormai navigato" ci ha rilasciato la sua dichiarazione: "Per tutte le nostre azioni si inizia dal basso per fare esperienza ed imparare. Fra quattro anni, quando ne avrò settanta, sarò sempre abbastanza giovane per ricandidarmi".

Riteniamo di esprimere i complimenti di tutti i paesani a Benigno, un "semoghino europeo" che ha esportato la capacità di impegnarsi con onore nel servizio alla propria comunità.

fwfe
FREIE WÄHLER
für Ettlingen

»FÜR EINE LEBENDIGE STADT«

Benigno Baroni, Gastronom (Listenplatz 9)

Mehr Infos unter:
www.fwfe.de

CHIESA IN CAMMINO

Sabato 6 aprile a Como, nel seminario vescovile, il sinodo indetto dal nostro Vescovo Oscar è entrato in una nuova fase. Dopo l'indizione il 31 agosto del 2017, la consultazione che ci ha riguardato da vicino, dove siamo stati interpellati e come comunità di Semogo abbiamo inviato un contributo a febbraio 2019, si è aperto il lavoro delle commissioni sinodali.

All'assemblea siamo in 300 persone circa, provenienti da tutta la diocesi, dalle valli varesine, dal lago di Como, dalla Valchiavenna e dalla Valtellina. In questa prima fase siamo chiamati a redigere lo strumento di lavoro: uno scritto che sarà successivamente approvato dall'assemblea sinodale dove, per ciascuno degli ambiti: Misericordia e Comunità cristiana, Misericordia e famiglia, Misericordia e giovani, Misericordia e poveri, Misericordia e presbiteri, verranno proposte 40 preposizioni, 10 per ogni domanda. Il lavoro è stato suddiviso in 5 commissioni, una per ciascun ambito, composta da circa 60 persone e ciascuna commissione da 4 sottocommissioni, come le domande elaborate nei lavori preparatori.

Io sono in commissione famiglia, con Don Alessandro, Don Giuseppe, don Paolo, i coniugi Mazza, Monia Copes, Daniela Curti, Lionella Giro, Patrizia Sichera (un vaso di coccio in mezzo a vasi di ferro).

Come mai mi sono trovato qui? In seguito a un incontro in consiglio pastorale vicariale, dove di fronte alla domanda di don Alessandro di Bormio che chiedeva se effettivamente nessuno della nostra parrocchia desiderasse partecipare ai lavori, ho capito non solo che non avevo interpellato gli altri ma anch'io, forse, preferivo non farmi coinvolgere. Poi mi sono lasciato trapiantare e comunque vada sarà una bella esperienza.

Mi sono già dilungato troppo: ci hanno chiesto di essere sinodali, umili, attenti, neutrali e fedeli ma anche sintetici. Vi chiedo una preghiera affinché il sinodo, che è un cammino della nostra chiesa diocesana, produca gli effetti attesi e ispirati dallo Spirito Santo.

Invio anche la foto del dipinto che sovrasta l'altare della chiesa del



seminario vescovile dove la chiesa locale di Como incontra in Cristo la chiesa universale.

Marco Gurini

IL CORO STELVIO IN SARDEGNA

dalla **Valtellina**
al **Mejlogu**

CONCERTO DEI CORI

CORO BOGHES DE CHEREMULE
direttore Riccardo Marongiu

CORO STELVIO DI BORMIO
direttore Matteo Bertolina

CORO SOS LACHESOS DI MORES
direttore Antonio Casu

SABATO 27 APRILE 2019
CHEREMULE
ORE 19,30 CHIESA PARROCCHIALE

Fine aprile 2019.... quattro giorni che tutti noi del Coro Stelvio non dimenticheremo per un po' di tempo!! Dal 25 al 29 aprile 2019 abbiamo effettuato infatti una trasferta "speciale", che ci ha visto raggiungere la Sardegna, e più in particolare la zona del Mejlogu. Il Mejlogu si trova nella parte nordoccidentale della Sardegna, all'interno della regione del Logudoro, a una cinquantina di km di distanza da Alghero: come dice il suo nome, si tratta di una "terra di mezzo", a metà tra le zone marittime e l'entroterra.

I nostri ospiti - organizzatori della rassegna "Dalla Valtellina al Mejlogu" - sono stati due cori della provincia

sassarese: il coro "Sos Lachesos" di Mores, diretto dal maestro Antonio Casu, e il coro "Boghes" di Cheremule, con il maestro Riccardo Marongiu. Alcuni di questi coristi conoscono già la nostra zona, avendo partecipato a rassegne corali organizzate a Bormio negli anni passati e, per questo motivo, grazie ai rapporti che si sono mantenuti con alcuni di noi, è stato possibile organizzare questo evento.

Quindi tutti pronti al mattino del 25 aprile: i coristi, il nostro maestro Matteo Bertolina, insieme a mogli ed amici... partenza con orari comodi perché il decollo era previsto alle 15.50 da Orio al Serio, a cui è seguito un volo tranquillo e, all'arrivo, il trasferimento a Thiesi, dove ci siamo potuti "piazzare" con armi e bagagli nelle camere dell'albergo. Durante la serata abbiamo potuto cominciare a prendere contatto con l'ospitalità sarda, conoscendo alcuni dei coristi che ci hanno dato il benvenuto e anche altri thiesini con i quali abbiamo "attaccato bottone" durante la serata.

I due giorni successivi hanno visto un vero e proprio "gemellaggio" tra i cori: nella giornata del 26 aprile abbiamo raggiunto la località di Bosa, indicata qualche anno fa al secondo posto tra i borghi più belli d'Italia, dove abbiamo potuto visitare il centro storico e concederci (i più temerari!!) un bagno primaverile, condito da un forte e continuo vento di maestrale.

La giornata successiva si è svolta invece tutta nel Mejlogu: la visita al

nuraghe di Santu Antine e alle Domus de Janas ci ha fatto respirare e toccare con mano la storia millenaria di questa regione, osservando i segni lasciati dal passaggio delle civiltà nuragica e romana, fino ad arrivare alle influenze della dominazione spagnola.

E nelle due serate, ecco i due concerti: a Mores, sede del coro "Sos Lachesos", abbiamo potuto esibirci nella splendida cornice della chiesa di S. Antonio, ospitati dai frati cappuccini. Dopo l'introduzione del coro che ci ospitava, è stato il turno del coro "Boghes", e quindi abbiamo potuto esibirci noi, presentando tra i canti anche "Le voci del lago", brano scritto dal maestro Italo Borinelli che ricorda la tragedia vissuta dalla Valtellina nel luglio del 1987.

La sera successiva siamo stati ospiti del paese di Cheremule, nella chiesa di San Gabriele Arcangelo, e anche qui il pubblico numeroso e partecipe ha potuto assistere alle esecuzioni dei tre cori. Uno dei momenti più emozionanti, che abbiamo potuto vivere in entrambe le serate, è stato sicuramente il finale. Le esecuzioni di "Signore delle Cime" e di "Deus ti salvet Maria", realizzate dai tre cori uniti, ci hanno regalato emozioni davvero speciali: la fusione degli stili canori, molto diversi tra loro per tecnica e volumi, attraverso il linguaggio comune della passione e della ricerca del bel canto ha dato vita a un momento veramente memorabile.

Questo scambio è stato naturalmente corredato anche da momenti di divertimento e convivialità tra di noi e con i "padroni di casa": i momenti insieme ci hanno permesso di conoscere anche varie specialità culinarie sarde, dai piatti di "malloreddus" e di "fregula", passando per il "porcetto" - il maialino da latte arrostito - per concludere con i dolci: "biancheddus", "copulettas", e molto altro ancora. Il tutto ovviamente accompagnato da un ottimo cannonau artigianale, filu ferru e l'immane mirto!! Nell'ultimo



giorno, dopo un pranzo con gli amici di Cheremule, la visita alla città di Alghero, una città che ci ha affascinato con la sua storia, grazie al racconto della nostra guida Desirée e alla visita del museo locale, oltre che - per una serie di fortunate coincidenze - alla possibilità di accedere al Teatro Civico. Potevamo perdere l'occasione di cantarvi un brano, apprezzando ancor di più la meravigliosa acustica? Certo che no! Al termine della visita, una pizza al volo ed eccoci pronti all'imbarco per il volo di rientro! Alle 4.00 di notte, con l'arrivo al paesello, si è conclusa questa trasferta speciale, che ci ha regalato un grande numero di ricordi, risate e qualche amicizia nuova.

Il tutto legato da un unico denominatore comune, la passione per il canto che si manifesta in modi diversi ma è sempre in grado di regalare delle emozioni grandissime.

Un grazie di cuore va a chi ci ha ospitato, permettendoci di vivere questa esperienza e facendoci conoscere una realtà canora particolare e affascinante, ma prima di tutto mostrandoci un'ospitalità e un'attenzione che sarà difficile scordare; non manca un ringraziamento a chi ha organizzato in modo impeccabile tutto il viaggio, senza mai una virgola fuori posto. Con il coro "Boghes" di Cheremule ci si rivedrà prestissimo: il 31 agosto li aspettiamo - insieme al coro Desdacia Tellini - per la seconda edizione del Coro Stelvio Festival, a Bormio.

Invitiamo tutti voi a partecipare a questa serata e alle altre già in programma (per esempio, le serate "Canti e rime delle nostre valli" presso il Museo Civico di Bormio il 30 luglio e il 20 agosto)... Se vi va, potete conoscere i dettagli e i prossimi appuntamenti sulla nostra pagina Facebook (<https://www.facebook.com/corostelvio/>)!

Vi aspettiamo!!

Il Coro Stelvio



ALLARGHIAMO GLI ORIZZONTI



SIETE IL PRESENTE, SIATE IL FUTURO PIU' LUMINOSO

Vorrei condividere su Orizzonti alcune riflessioni nate all'assemblea dell'Azione Cattolica a Regoledo di Cosio il 3 marzo.

La giornata è stata incentrata **sul sinodo dei giovani** che Papa Francesco ha voluto per riflettere sulla realtà dei giovani e far prendere coscienza a tutta la Chiesa, del valore e della presenza dei giovani.

Il primo intervento è stato fatto da Margherita Anselmi, trentacinquenne, di Ascoli Piceno, una dei giovani esperti presenti al sinodo. Ha raccontato la sua esperienza di questo grande evento che le ha cambiato la vita. Nel sinodo sono stati trattati i temi della fede, del discernimento vocazionale e la vita dei giovani.

"La Chiesa deve ascoltare per trasformarsi!"

"C'è un urlo silenzioso dei giovani nella società!"

Gli adulti devono creare spazi in cui i giovani si sentono accolti, ascoltati consigliati attraverso gesti, parole, silenzio!"

ASCOLTO: svuotarsi delle proprie idee, pensieri, intenzioni per far spazio all'altro e far proprio il suo pensiero".

"I giovani devono essere accompagnati, accolti nella loro fragilità, che non è solo loro ma ci accomuna, sostenuti, donando loro TEMPO!"

E' stata forte anche la testimonianza di due giovani sposi, Michele e Nora, che si sono conosciuti all'università: lei atea milanese, lui cattolico morbegnese. Innamorati, si sono interrogati a fondo: lei sul valore del matrimonio, lui sulla possibilità o meno di vivere accanto ad una persona che non condivideva i suoi ideali e i suoi valori. Chiedono aiuto ai frati di Assisi con i quali riscoprono il valore della fede e, dopo un cammino di discernimento, preghiera e vita di fidanzamento cristiano, si sono sposati ed ora hanno 2 bimbi. La loro testimonianza ha sottolineato il valore delle scelte prese con coscienza, senza calpestare i propri valori, ascoltandosi cuore a cuore e attingendo forza e coraggio dai sacramenti, vivendo il vangelo, senza credersi arrivati, ma sempre fragili e in cammino. Aperti all'azione

della Provvidenza che dona tutto e non lascia mancare nulla.

La testimonianza che più mi ha colpita è quella di Francesco Rossati, giovane di Sondrio, 27 anni. Frequentatore dell'oratorio già da piccolo, nell'adolescenza sente questo luogo stretto, quindi si mette in ricerca di qualcosa che lo soddisfi di più. Un giorno si trova a passare davanti alle carceri di Sondrio ed un pensiero lo colpisce e lo ferma: "Se sono le carceri il luogo che cerco"? Fino a quel giorno, dice, non si era reso conto che a Sondrio c'erano le carceri. Inizia così un periodo di volontariato in carcere, dove incontra ed ascolta giovani. L'università lo porta a Milano e con altre persone continua questo servizio speciale, che lo sta formando e gli sta aprendo gli occhi sulle discriminazioni, i pregiudizi che la tv e i mass media danno di questi luoghi e di queste persone etichettate dal loro sbaglio. L'esperienza vissuta nel carcere femminile di Venezia lo porta ad incontrare donne che gli aprono il cuore, creando empatia e una profonda amicizia. Racconta di una donna che, dopo 10 anni di soprusi e violenze da parte del marito, un giorno, dopo essere stata pestata brutalmente per ben 3 volte, pensa che sarà uccisa. Questo pensiero la porta ad uccidere prima lei! Francesco si chiede se lui avrebbe aspettato 10 anni o se si sarebbe vendicato prima.... se sarebbe riuscito per 10 anni a perdonare....

Si etichettano le persone con lo sbaglio fatto, mentre vivono invece grande disagio, emarginazione, solitudine e freddezza magari anche da parte di chi si professa cristiano! Francesco invece, entrando in questo luogo molto limitante, ha trovato una umanità ferita, lacerata, consapevole ma altrettanto desiderosa di riprendere la propria vita e soprattutto di avere un'altra possibilità.

L'etichetta è limitante perché dice di una persona ciò che ha fatto ma questo non racconta chi è veramente, cosa vive, cosa pensa, cosa sente, cosa prova.

ETICHETTA = MURO!!! il muro isola, limita, blocca!!! Solo l'accoglienza, l'ascolto, il mettersi nei panni dell'altro aiuta a capire.

Diceva Pirandello:

"Prima di giudicare la mia vita o il mio carattere, metti le mie scarpe, percorri il cammino che ho percorso io. Vivi i miei dolori, i miei dubbi, le mie risate. Vivi gli anni che ho vissuto io e cadi là dove sono caduto io e rialzati come ho fatto io".

Quanti pregiudizi ed etichette imponiamo anche noi.

Cosa facciamo per i nostri giovani?

Cari giovani cosa vorreste trovare e fare nella nostra comunità?

Potremmo pensarci, incontrarci, raccontarci!!

Gilda

“ZACCHEO, SCENDI SUBITO, PERCHÉ OGGI DEVO FERMARMI A CASA TUA”

È un versetto del vangelo di Luca, anzi, si potrebbe dire che è “il” versetto del vangelo di Luca, quel preciso passo che ha ispirato la nascita di un’esperienza tutta nuova nella nostra diocesi.

Era il lontano 2010 quando l’allora vescovo di Como, Diego Coletti, si trovava di fronte ad una difficoltà sorta in seguito alla chiusura del Seminario minore: come continuare a seguire i giovani in un percorso di discernimento vocazionale e di crescita nella fede alla sequela di Cristo? Il desiderio di creare qualcosa di nuovo era forte e grazie alla grinta e alla passione di don Michele Gianola (attuale direttore dell’Ufficio nazionale per la pastorale delle vocazioni della Cei) si sviluppa un progetto del tutto originale: il Sicomoro.

Ed ecco che torna il collegamento con Zaccheo; chi era quest’uomo, o meglio questo “ometto”?

Tutti conosciamo il racconto del pubblicano disonesto, piccolo di statura, che, nel momento in cui viene a sapere che un certo Gesù, un uomo conosciuto, di cui si sentiva parlare spesso, stava per passare da Gerico, non perde l’occasione, e come altre centinaia di persone, tenta di avvicinare questa “celebrità”.

Ma Zaccheo fa qualcosa di più, non si limita ad accalcarsi tra la folla,



vista la sua condizione, decide di arrampicarsi su un albero, su un albero di sicomoro perché solo in questo modo avrebbe potuto avere una visuale più ampia ed è proprio in questa circostanza che avviene l'incredibile: Gesù lo vede, si ferma e parla con lui: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua".

Che cos'è allora il "Sicomoro"? Prendendo esempio da Zaccheo, che è salito su questa pianta perché voleva vedere meglio Gesù, il Sicomoro è innanzitutto un luogo, una "postazione privilegiata" da cui osservare in modo più attento l'esperienza di fede, è una casa in via Monte Braulio a Bormio, una casa che ospita una comunità o meglio, una famiglia.

Esatto, l'essenza dell'esperienza è proprio questa: la dimensione familiare, una famiglia un po' anomala, però, formata da una coppia di sposi, Daria e Roberto, un sacerdote, don Francesco, vicario di Bormio, e un gruppo, quest'anno, di cinque ragazzi delle superiori che per una settimana al mese vivono insieme, tutti e otto, sotto uno stesso tetto con un grande desiderio in comune: scoprire il progetto di Dio per la loro vita.

Infatti oltre ad essere un luogo, oltre ad essere una famiglia, il Sicomoro è una preziosa opportunità per crescere nell'amicizia e nella relazione con Colui che è l'artefice delle nostre vite e del nostro stare insieme, una relazione che si impara a portare avanti giorno dopo giorno, nella preghiera e nella messa quotidiana, che scandiscono la giornata al Sicomoro, nella fraternità della vita comunitaria, con i suoi punti forza e le sue difficoltà, e nel dialogo costante con una guida, un fratello che ti accompagna e ti segue durante il cammino.

Tutto questo avviene nella quotidianità, non si corre mai il rischio di isolarsi in una dimensione parallela poiché ognuno porta avanti i suoi impegni scolastici, sportivi, parrocchiali in modo del tutto normale e senza difficoltà, anzi molte volte con una marcia in più.

Il Sicomoro è così: una comunità semiresidenziale di vita cristiana e fraterna nella quale i ragazzi di un determinato territorio vivono per una settimana al mese, durante il periodo scolastico, accompagnanti nel loro cammino di fede e crescita vocazionale da un'equipe di educatori formata da un prete e una coppia di sposi.

Il Sicomoro di Bormio non è l'unico in diocesi, altri due sono tuttora attivi (Lomazzo e Olgiate) e altri sono in via di formazione. Se dovessimo aver stimolato la vostra curiosità non esitate a contattarci o a venire a trovarci, saremo lieti di accogliervi in qualunque momento! Nel frattempo vi chiediamo di ricordarvi di noi ogni tanto, crediamo nella forza della preghiera, contiamo sul vostro sostegno!

Un sicomorino semoghino

L'ARTE DI ASCOLTARE

In un interessante libretto scoperto, quasi per caso, di Frei Patricio Sciadini dal titolo: "Vida Comunitaria, Alegria de viver unidos" delle Edizioni Paoline pubblicato a San Paolo (Brasile) nel 1990, colpiscono alcune riflessioni. Perché – si chiede l'Autore - tutti desiderano parlare ma pochi sanno ascoltare? Si parla di esprimere il proprio punto di vista convinti magari di avere cose importanti da comunicare.

"Ascoltare" invece è più difficile, poiché vuol dire stare in silenzio ma tenere la porta del cuore aperta affinché l'altro possa entrare come e quando vuole, rimanere il tempo che desidera e uscire con la stessa libertà con la quale è entrato. Ecco io sto alla porta e busso: se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre, io entrerò da lui, cenerò con lui ed egli con me (Ap 3,20). Sentire e ascoltare sono due azioni differenti. Si sentono molte cose durante la giornata, ma se ne ascoltano poche perché in genere si colgono solo i suoni delle parole, mentre quando si ascolta l'attenzione è rivolta a qualcosa di specifico che stiamo ricevendo.

Un dono per pochi. "Prestare attenzione è però impegnativo, poiché significa avere tempo da offrire, considerare l'altro qualcuno che più che chiedere viene a te per arricchirti. E' lasciare ciò che stai facendo e aprire orecchie, occhi e cuore. Non si ascolta facendo altre cose, quindi si spegne la televisione, si ripone il cellulare, si smette di scrivere o di leggere.

Vivendo in famiglia o comunità, come è triste a volte non incontrare qualcuno disposto ad accogliere i nostri sfoghi, le gioie o le tristezze.....

Prestare attenzione può aiutare a diminuire le tensioni, a comporre le fratture, a evitare le chiusure in se stessi. E' un'azione fondamentale per ogni persona, specie per quanti



hanno la responsabilità di una comunità. Non vuol dire avere soluzioni da offrire, ma far capire che si è pronti a tendere una mano in qualsiasi momento.

Un giorno Dio disse a Mosè: "Ho veduto l'afflizione del mio popolo..., ho udito il suo grido a motivo dei suoi oppressori, e sono sceso per liberarlo" (Es 3,7). Prestare attenzione è mettersi nei panni dell'altro, impegnarsi a vedere le cose anche dal suo punto di vista, consapevoli che non tutto ciò che udiamo merita di essere accolto e approfondito. "Ascoltare" è un'abilità che genera apertura. Il dialo-

go è il risultato di un equilibrio tra "ascoltare" e "parlare: solo quando si è in grado di ascoltare è possibile aprire la porta a una vera comunicazione.

Può capitare di interrompere qualcuno mentre parla per imporre la propria opinione. Ciò succede quando si è concentrati solo su sé stessi o si pensa che la ragione stia dalla propria parte, convinti di conoscere in anticipo i pensieri dell'interlocutore.

Un proverbio orientale recita: Non c'è peggior maleducato di chi inizia a parlare prima che il suo interlocutore abbia terminato di esprimersi. Nella comunicazione molti problemi nascono proprio da questo atteggiamento, poiché fraintendimenti e malintesi sono effetti di una "mancanza di ascolto". Occorre davvero impegnarsi ad aprire ancor prima che le orecchie – la mente e il cuore. Chi sa ascoltare è un vero vincente, in ogni campo .
Tratto da Missione Salute n 2 del marzo 2019

A cura di Enrica Secchi

LE STELLE NON HANNO PAURA DI SEMBRARE LUCCIOLE

Consiglio di lettura

È il titolo di un libro che, in gennaio, nel mese della Pace, è stato proposto dall'A.C. Questo libro è stato scritto dal genovese Sandro Calvani, biologo, esperto in mediazione dei conflitti e cooperazione internazionale.

L'autore vanta una lunga carriera alle Nazioni Unite e ha lavorato in 135 paesi del mondo. Calvani, in questo libro, ha raccolto 42 storie di donne e uomini che ha incontrato nelle sue missioni in giro per il mondo. Li ha chiamati "i buoni samaritani di oggi". Il titolo del libro è una frase del grande poeta bengalese Tagore e centra in pieno la ragione per cui in Occidente l'innovazione sociale, la disintermediazione, le nuove forme di sussidiarietà, anche se richieste ad alto livello negli insegnamenti sulla nuova economia e in quelli della Chiesa, non vengono messe in pratica.

"Girando l'Italia per presentare il libro - dice Galvani - ho incontrato giovani interessati a fare il bene, ma che non riescono a buttarsi, perché hanno paura di essere troppo piccoli, di essere lucciole. Magari hanno la laurea e il master, hanno frequentato un campo estivo o missionario, ma al momento di cambiare la vita non riescono a farlo. Perciò rimangono in un'area grigia, dove non sono né carne né pesce. Sono battezzati e comunicati, quindi perfetti figli di Dio, ma non sono mai cresimati davvero, cioè gente che rischia la vita per vivere sul serio la propria fede."

Secondo il pensiero di Calvani, questo è il vero problema dell'occidente.

GLI ALTRI SIAMO NOI: UNA MOSTRA PER COMBATTERE I PREGIUDIZI

Nel mese di febbraio è stata allestita presso l'Istituto Anzi di Bormio una mostra interattiva su pregiudizi, discriminazioni e capri espiatori, rivolta ai ragazzi dai 10 ai 15 anni, ma pure agli adulti.

Come Azione Cattolica abbiamo ritenuto l'iniziativa molto interessante e un gruppo ha accolto la proposta di visitarla. E' stata un'esperienza molto arricchente, che ha posto molti interrogativi su temi fondamentali del vivere comune, per costruire relazioni positive, di dialogo di ascolto e critiche. Ci è sembrata un'urgenza del nostro tempo, dove si pensa sempre meno e si cavalca l'onda del momento senza fermarsi a chiedersi il senso dei fatti che scorrono, investono, travolgono nella quasi indifferenza generale.

Curioso l'ingresso alla Mostra: due porte con la scritta "con Pregiudizi" "senza Pregiudizi". Bhe... non mi pare di avere dei pregiudizi e ... entro per quella. Ma ...esco immediatamente ... non c'è uscita. Cosa significa? Prima riflessione: tutti, chi più, chi meno, ha dentro di sé degli sguardi distorti sulla realtà e me ne rendo conto durante la visita.

La mostra si articola lungo un percorso di 80 pannelli davanti ai quali ognuno ha dovuto districarsi tra apparenza e realtà, valore della diversità, difficoltà a distinguere vero e falso, la catena dei pregiudizi che ci induce a ragionare per stereotipi e ci costringe a trovare un capro espiatorio da discriminare.

Via di uscita? Cambiare punto di vista, riconoscere le discriminazioni, mettersi nei panni dell'altro, verificare le informazioni, riflettere. Tutti atteggiamenti a cui continuamente educare ed educarsi per diffondere la cultura del rispetto e dell'apertura, per rendere possibile una migliore convivenza con le "diverse diversità" con cui, sempre più spesso, siamo chiamati a misurarci. La mostra non ha dato risposte, ma ha sollevato domande, destabilizzando le nostre sicurezze.

Carla



RISATE SPRINT

«Dottore, dottore: tutte le mattine appena sveglio ho mal di testa per mezz’ora: cosa devo fare?». «Si svegli mezz’ora dopo».

Due cannibali stanno cenando. A un certo punto uno esclama: “Sono stufo di mia moglie!”. E l’altro risponde: “Va bene, ma finisci almeno le patate!”.

Il capo all’impiegato: “È già la quinta volta che arriva tardi questa settimana!!! Che cosa devo pensare???”. “Che è venerdì!”.

Una domenica mattina Leonardo vede il suo amico Fulgenzio, appassionato pescatore e gli chiede: “Fulgenzio, perché non sei andato a pesca quest’oggi?”. “Perché tanto non avrei preso niente”. “Come fai a saperlo?”. “Ho letto l’oroscopo di oggi che diceva: «Giornata fortunata per i pesci»”.

Gesù gioca a golf con San Pietro. San Pietro colpisce la palla e questa arriva sul green vicino alla buca. Gesù tira e la palla finisce in mezzo ai cespugli. Una lepree che passa di lì la prende in bocca e scappa. Un’aquila si precipita sulla lepree e se la porta in alto. Un cacciatore vede l’aquila e le spara. L’aquila colpita lascia andare la lepree, la lepree lascia andare la palla che cade dall’alto centrando la buca del campo di golf. Gesù allora leva gli occhi al cielo e dice: “Padre, posso giocare anche da solo!”.

“Carla, hai sentito la grande novità? La Nutella cambia ricetta!”. “Davvero??? Speriamo che tolgano quell’ingrediente che fa restringere i jeans!”.

La soluzione del cruciverba dell’ultimo numero

	G														T	C				
	O				S			C	G	T	C	P	S	P	R	I	C			
P	N	V		G	S	A	S	A	A	R	A	R	C	R	A	R	E			
A	F	E	G	H	I	D	E	L	B	E	N	A	L	A	S	E	N			
N	I	R	N	E	M	R	R	D	I	P	I	D	O	D	E	L	T			
S	E	C	I	A	P	A	P	E	N	A	P	E	Z	E	D	A				
E	D	L	F		A			E	I	E	L	I	I	A	L	A				
C	A	O			T			N	R	T	I	A	R		A					
					I			T	A		N									
					C															

Il Sinodo in cammino

Il Sinodo numero 11 della diocesi di Como, "Testimoni e annunciatori della Misericordia di Dio", prosegue sul suo cammino.

Dopo l'indizione (31 agosto 2017), la fase preparatoria (dall'autunno 2017), la consegna del questionario per la consultazione (6 giugno 2018), l'invio delle risposte sui cinque ambiti – quattro per ognuno di questi argomenti: comunità cristiana, famiglia, giovani, poveri, presbiteri – (consegnate entro il 28 febbraio 2019), la scelta e la nomina dei sinodali (anche questa entro il 28 febbraio 2019), sabato 6 aprile 2019, si è tenuta la prima assemblea plenaria dei sinodali, alla presenza del Vescovo, monsignor Oscar Cantoni.

I sinodali partecipanti sono 295, scelti in parte in forza dell'ufficio ricoperto, in parte perché indicati dai Vicariati.

I sinodali partecipanti sono 295, scelti in parte in forza dell'ufficio ricoperto, in parte perché indicati dai Vicariati.

L'analisi, lo studio e la sintesi dei questionari porterà all'elaborazione dell'*Instrumentum Laboris*, l'ossatura attorno alla quale si costruirà il percorso assembleare vero e proprio, quando i sinodali si confronteranno su tutti i temi. Il percorso sinodale si tradurrà in propositi, in scelte profetiche e concrete per una vera cultura di misericordia nella nostra diocesi.



PRO MEMORIA

Chi desidera sostenere "NUOVI ORIZZONTI", può consegnare la propria offerta ai componenti della redazione oppure al Parroco. Questo numero viene stampato in 400 esemplari per le famiglie del paese e per i Semoghini e amici di Semogo in Italia e nel mondo. Si può scaricare dal sito www.semogo.org



ORIZZONTI
Lettera alle Famiglie della
Parrocchia di Semogo

Parrocchia di Semogo
Via Plator, 4 - Semogo
23030 VALDIDENTRO